sabato 7 gennaio 1978

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 5?
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n°3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Prime dure reazioni operaie e sindacali: l'Esecutivo di Mirafiori esprime dissenso sulla decisione

# «Venite in fabbrica a spiegare perchè avete revocato lo sciopero»

## «Una scelta sbagliata, che va corretta dai lavoratori»

Una decisione sbagliata della Segreteria Federale ha concluso venti giorni di confuse manovre e di brutte polemiche fra i vertici sindacali. Già l'andamento del direttivo Cgil-Cisl-Uil del 17 dicembre aveva rivelato la contraddizione fra l'esigenza di raccogliere le spinte di massa di due mesi di grandi lotte dei lavoratori, e quella di tener conto della difficile evoluzione del quadro politico.

Paradossalmente, proprio la decisione di rinviare la fissazione della data dello sciopero generale ha aperto la strada ad una pesante strumentalizzazione delle scelte sindacali.

Nelle polemiche di questi giorni si sono offuscati due elementi fondamentali

Il primo è quello del ruolo delle organizzazioni dei lavoratori dentro la crisi economica e politica del Paese. Il sindacato ha definito il 17 dicembre una piattaforma di 11 punti. Si tratta di un primo elenco di obiettivi, che va certamente allargato sulla questione centrale delle misure per la nuova occupazione nel 1978, in una situazione che si annuncia tremenda per il Mezzogiorno, i giovani, l'intero Paese. Una piattaforma che il sindacato ha presentato al governo Andreotti a dicembre, e che presenterà al nuovo governo - magari Andreotti - a gennaio, qualunque sia la sua struttura, la sua composizione, la sua maggioranza.

Una piattaforma che richiede la mobilitazione dei lavoratori, la lotta, per essere sostenuta e fatta avanzare.

Per questo la conferma dello sciopero generale già deciso dal Direttivo per il 18 gennaio - certamente con diverse modalità e durata rispetto alle 8 ore deliberate - sarebbe stata sicuramente valutata dai lavoratori come una manifestazione efficace dell'iniziativa del movimento sindacale unitario dentro la crisi, la riprova di un rapporto autonomo e dialettico fra quadro sociale e quadro politico che si è rivelato in tutti questi anni condizione di ogni effettivo avanzamento democratico del Paese.

Il secondo elemento è quello dei contenuti di questo rapporto. Solo commentatori sprovveduti possono aver ridotto a puro goco di vertici sindacali, manovrati dai rispettivi partiti, un processo di massa che da luglio a dicembre ha portato il sindacato all'opposizione del governo Andreotti. L'indurimento del sindacato, la forte ripresa della lotta è nata dalle difficili condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse, dal rifiuto di accettare un ulteriore peggioramento di queste condizioni.

I lavoratori sanno bene che nel 1977 il sindacato non è riuscito a conquistare nuovi posti di lavoro per i giovani, ma è riuscito a difendere il salario reale ed il posto di lavoro in una situazione economica e politica difficile.

Nel 1978 la nuova vertenza sul costo del lavoro proposta dai padroni e oggetto di discussone in questi giorni fra le forze politiche investe proprio questi punti centrali.

Nessun sindacato, senza rompersi, può accettare una riduzione del salario reale - attraverso nuovi interventi sulla scala mobile e sulla contrattazione categoriale ed aziendale - e un abbandono delle lotte contro i licenziamenti collettivi - attraverso il passaggio del rapporto di lavoro alla ipotizzata agenzia.

È questa consapevolezza che ha reso difficile ieri il rapporto col governo Andreotti e renderà difficile domani quello col nuovo governo. Il giorno 13 il Direttivo Cgil-Cisl-Uil è in grado di correggere l'errore fatto, ridefinendo la piattaforma generale del sindacato e chiamando i lavoratori alla lotta per sostenerla.

È importante per questo che i lavoratori nelle assemblee, nei Consigli di fabbrica, nelle strutture del sindacato facciano sentire con forza e unitariamente la loro voce in questi giorni. Non per fare uno sciopero in più, ma per collocare con realismo e chiarezza la loro grande forza collettiva ed unitaria dentro la crisi grave del paese, per una effettiva soluzione.

**Elio Giovannini**

Reazioni dure, rabbia, qualche elemento di sfiducia. Così si sta delineando il «clima» operaio e sindacale all'indomani della decisione della segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil di revocare lo sciopero generale già deciso dal direttivo per il 18 gennaio.

A botta calda, la risposta più arrabbiata è arrivata da Torino, una città dove i lavoratori erano già attivamente impegnati a preparare la scadenza del 18. Ma sintomi di risposta stanno arrivando anche da altre città e dalle grandi fabbriche. Si concretizzeranno nei prossimi giorni, seguendo il calendario delle numerose riunioni di consigli e di strutture che sono in programma.

L'Esecutivo del Cdf della Fiat Mirafiori, che sta concludendo la sua riunione mentre scriviamo, ha approvato un comunicato che esprime dissenso rispetto alla revoca dello sciopero, precisando che la scadenza di lotta era indetta su contenuti da presentare a questo come a qualsiasi altro governo. Invita quindi il direttivo nazionale a confermare la decisione già presa e la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil a partecipare alla riunione del «Consiglione» Fiat di cui si chiede la convocazione al più presto.

Questa posizione è scaturita da un clima operaio che si era manifestato fin da stamattina nei reparti e corrisponde a quella di larghi settori sindacali.

«La prima cosa da fare - dice Avonto della Cisl - è premere perchè lo sciopero sia mantenuto. D'altra parte non bastano a questo scopo i comunicati, occorrono precise iniziative locali in grado di condizionare i vertici. Abbiamo intenzione di chiedere intanto la convocazione di un attivo regionale dei delegati (proposta che era già emersa in dicembre) possibilmente con la partecipazione di qualche dirigente nazionale, e possibilmente prima del direttivo del 13 gennaio, anche se questo sarà difficile. E poi premere perchè ci sia almeno lo sciopero regionale del Piemonte.»

È una proposta un po' «di ripiego» che viene anche da settori sindacali milanesi. Qualcuno obietta, ad esempio un operatore di Torino, che è un ripiegamento non privo di rischi: «Abbiamo già alle spalle una storia di lotte sfociate in progressive generalizzazioni a livello locale. Proprio per questo lo sciopero generale era maturo, mentre lo sciopero regionale rischia di essere sentito come un passo indietro. Per il momento mi sembra prioritario puntare tutte le forze sulla conferma dello sciopero nazionale.»

Telefonate di protesta di operai e delegati sono piovute ieri in numerose leghe metalmeccaniche di Torino. Ci sono stati anche due pronunciamenti di zona. Il consiglio della zona S.Paolo (che comprende la Lancia) ha inviato al sindacato nazionale un telegramma in cui chiede la conferma dello sciopero generale. L'attivo intercategoriale Cgil-Cisl-Uil di Orbassano (la zona che comprende lo stabilimento di Rivalta) ha inviato a sua volta un telegramma in cui si afferma: «Decisione di revoca sciopero generale è scorretta rispetto a decisioni direttivo et errata politicamente rispetto a prospettive politiche nostro paese et in rapporto alla credibilità dei lavoratori».

L'attivo intercategoriale di Collegno ha confermato «la volontà di andare comunque allo sciopero generale anche di fronte a una crisi di governo o in mancanza del recepimento politico degli obiettivi economici della piattaforma sindacale».

A Milano grosso fermento all'Alfa Romeo, che subisce l'attacco della ristrutturazione delle Partecipazioni Statali dopo dieci mesi di lotta sulla vertenza e che sente molto il legame con il destino dell'Unidal. Lunedì mattina è convocato il consiglio e già molti delegati parlano di una posizione di dura condanna della decisione di revoca.

segue a pag. 4

**L.L.**

## Le dichiarazioni di Lettieri e Del Piano

I compagni Antonio Lettieri, segretario nazionale Flm, e Cesare Del Piano, segretario della Cisl torinese, hanno diffuso ieri dure dichiarazioni contro la decisione di revoca dello sciopero.

La situazione politica, dice Lettieri «non giustifica la sospensione dello sciopero generale. Proprio in questa nuova situazione, aperta a sbocchi diversi, il movimento sindacale avrebbe dovuto mettere in gioco il peso e la determinazione delle grandi masse dei lavoratori per impedire che al cambiamento della formula di governo non corrisponda un mutamento della politica economica e sociale. Questo ripiegamento è un errore, è un'occasione perduta per far contare l'autonomia e l'unità del sindacato. In ogni caso spetterà al direttivo Cgil-Cisl-Uil, convocato per il 13, verificare se si sarà ottenuta quella svolta in politica economica.. che renda inutile lo sciopero. Nel caso contrario, che alla luce del dibattito attuale sembra più probabile, spetterà al direttivo fissarne in via definitiva la data. Intanto, perchè il rapporto sindacato-forze politiche non passi sulla testa del movimento, è necessario che in questi giorni possano esprimersi unitariamente i lavoratori, le fabbriche in lotta, le leghe dei disoccupati».

Cesare Del Piano manifesta «come membro del direttivo nazionale» il suo dissenso rispetto alla decisione della segreteria sia sul metodo sia sui contenuti. La revoca dello sciopero è giudicata «un errore politico e tattico» e allo stato delle cose è «incomprensibile» per i lavoratori.

È necessaria «una rigorosa autonomia del sindacato» così come la lotta nei confronti «di qualsiasi governo. che tali contenuti respinga». Del Piano, che afferma che la sua posizione è «suffragata da vasto sostegno nell'organizzazione torinese» conclude auspicando un sereno confronto per arrivare al «chiarimento necessario».

## L'Ufficio Operaio di Dp per una forte risposta di base

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha assunto la grave decisione di revoca dello sciopero generale, motivandola con il rispetto dei problemi dell'imminente crisi di governo e del nuovo assetto del quadro politico. Quanto abbiamo più volte affermato sulla subordinazione delle scelte di fondo delle Confederazioni sindacali rispetto ai problemi di equilibri istituzionali ha in questa occasione una precisa e indiscutibile conferma.

Cosa comporta questa scelta?

1) Dopo le mobilitazioni dell'autunno di tutte le categorie dell'industria e del P.I., e la manifestazione del 2/12 a Roma di metalmeccanici, studenti, disoccupati che ha affermato il punto di vista dei lavoratori in piazza, oggi le confederazioni chiedono il silenzio, la passività, l'accettazione delle scelte, la delega totale alle forze dell'arco costituzionale. I lavoratori non devono «disturbare i manovratori», in attesa di un «vecchio o nuovo manovratore».

2) Rinuncia ad affermare contenuti autonomi di programma e riduzione degli obiettivi sui quali era stato proclamato lo sciopero generale a pura propaganda e non punti di scontro irrinunciabili.

3) L'anno dei contratti per 5 milioni di lavoratori si apre con un «balzo indietro» del sindacato, che può provocare confusione e spinte qualunquiste tra i lavoratori stessi, una cosciente azione di disorientamento.

Per contrastare il significato politico della revoca e le sue possibili conseguenze è necessaria l'immediata mobilitazione e capacità d'iniziativa.

ZVa richiesta la convocazione delle assemblee di zona e cittadine dei delegati sindacali, perchè si pronuncino sulla gravità della situazione, sui contenuti delle lotte e sulla riconferma dello sciopero generale. Vanno promosse prese di posizione, riunioni e dibattiti di reparto, iniziative di contestazione della scelta di revoca da parte dei Cdf affinchè al direttivo della Federazione unitaria (che si terrà il 13) risulti che il punto di vista dei lavoratori è profondamente diverso.

I lavoratori non devono essere espropriati dalle decisioni, ma proprio in questa fase devono esprimere la loro posizione e volontà di lotta che ponga come vincoli al nuovo assetto istituzionale innanzitutto gli obiettivi di occupazioni e di migliori condizioni di vita.

Prioritariamente va rotto l'isolamento delle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, costruendo un loro coordinamento e una generale solidarietà di lotta, che vada in direzione alla scelta dell'«agenzia del lavoro». La gravità della situazione richiede il nostro impegno a contribuire, comunque sia possibile, alla realizzazione di momenti di confronto, dibattito, definizione della proposta di lotta. La difesa nell'unità e combattività della classe richiede la contestazione rispetto agli schieramenti istituzionali e, nei contenuti di politica economica, alle confederazioni sindacali, che costituiscono in questa fase un grave fattore di divisione.

## A Trento circa 100 sindacalisti per una linea di lotta

Il dibattito sul ruolo e sulla linea del sindacato nella fase politica apertasi dopo il 20 giugno '76 sta scuotendo con un nuovo vigore il movimento operaio organizzato nella provincia di Trento. Oltre 95 fra i delegati dei consigli di fabbrica e dirigenti sindacali della nostra provincia hanno indetto per la metà di gennaio un convegno della sinistra operaia rivolto a tutti i lavoratori, i disoccupati, i giovani e gli studenti nel quale affrontare le tematiche oggi sul tappeto (iniziativa operaia sull'occupazione, questione del governo, ruolo del Pci e del sindacato) con un franco dibattito che partendo dalle esperienze di lotta, ma anche dalle situazioni di riflusso, sia in grado di indicare una linea di contro-tendenza rispetto all'offensiva padronale e governativa e quindi di aggregare l'intero proletariato attorno ad una battaglia di opposizione politica e sociale. Tale iniziativa, come dice il documento di preparazione del convegno, «è rivolta a tutti quei compagni operai che in questi mesi si sono battuti in fabbrica contro la linea dei sacrifici e dell'austerità e che ritengono che l'accordo a sei sia il vincolo maggiore per la ripresa dell'iniziativa operaia generalizzata. L'iniziativa è rivolta anche ai compagni del movimento degli studenti, dei giovani, dei disoccupati che in questi mesi attraverso la loro iniziativa nazionale e locale sono stati protagonisti di una forte opposizione al governo».

In questo modo il convegno si propone «di essere un momento di incontro e di unificazione tra le avanguardie che compongono il blocco sociale anticapitalistico che vogliamo costruire». Questo convegno della sinistra operaia si inserisce incisivamente in una situazione, come quella della provincia di Trento, caratterizzata dalla crescente sfiducia (percepibile anche in grosse fabbriche che sono state per anni alla testa del movimento di lotta trentino) dei lavoratori verso la linea del sindacato e che spesso si traduce negativamente in sfiducia verso la lotta anche per la mancanza di una visibile prospettiva di battaglia sindacale e politica contro la linea del governo dell'accordo a sei e contro le sue pesanti conseguenze antioperaie. Oltre a ciò l'acuta fase di burocratizzazione e di crescente subordinazione nel quadro politico che caratterizza anche il quadro trentino (molte volte in passato all'avanguardia delle battaglie più avanzate ma oggi siglato da una perdita netta dell'autonomia), pone con forza la necessità di un duro scontro e di un serrato dibattito per poter disporre di uno strumento fondamentale col quale ricostruire la fiducia dei lavoratori. Le conseguenze di tale perdita di autonomia le abbiamo viste in queste settimane attraverso l'adesione, per niente discussa nemmeno nelle strutture dirigenti sindacali della federazione Cgil-Cisl-Uil all'ammucchiata del «Comitato provinciale antifascista e per la difesa dell'ordine democratico e repubblicano», ma anche nella gestione dello sciopero generale provinciale del 15 dicembre contro la politica della giunta provinciale democristiana, che è risultato nei fatti uno sciopero polverone non tanto per la partecipazione che è stata massicia (anche se spesso data con beneficio di inventario come si poteva notare dal silenzio di grossa parte del corteo), quanto per la non definizione di momenti articolati sul quale far crescere la lotta operaia. Questo per non parlare poi dell'esclusione dal comizio finale di un rappresentante del movimento degli studenti con il pretesto della rottura operata dalla Fgci largamente minoritaria) nel movimento stesso. Proprio da questi fatti è partita un'importante iniziativa di 68 dirigenti sindacali di tutte le categorie e di tutte e tre le confederazioni provinciali: l'invio di una lettera aperta alla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil nella quale si chiede un ampio dibattito sull'operato dei vertici sindacali.

Lo scalpore suscitato da questa iniziativa ha ulteriormente scosso le acque impantanate di un sindacato destinato - a meno di una necessaria riflessione autocritica sulle questioni sollevate dal documento di 68 sindacalisti - all'ulteriore perdita di credibilità e quindi alla sconfitta. Lo si è visto nella riunione del Direttivo della Camera del Lavoro di giovedì, dove la maggioranza della segreteria è stata messa sotto accusa dalla maggioranza dei compagni intervenuti. Anche la stampa locale ha dato un ampio rilievo alla cosa e bene o male, se ne discute in ogni luogo di lavoro. Dopo Milano, Bologna, Genova e altre situazioni, anche a Trento dunque l'opposizione operaia si sta organizzando, sia con l'intento di mettere a confronto direttamente il proprio patrimonio di lotta con l'esperienza e i contenuti della lotta dei giovani delle donne dei disoccupati e degli studenti sia con quello di dare vita ad una fase di intensa discussione negli organismi sindacali e nei consigli di fabbrica, in grado di far assumere al sindacato un ruolo positivo di lotta contro l'attacco all'occupazione (2550 posti di lavoro andati perduti nel solo '77 in provincia, e più di 2000 in pericolo) e sui temi che sono stati al centro della piattaforma dello sciopero provinciale generale di dicembre, rimasti finora lettera morta.

**M.N.**

## Domenica manifestazione a Roma per i referendum

Domenica 8 gennaio ore 10,30 in piazza San Giovanni a Roma manifestazione nazionale in difesa dei referendum, contro il fermo di polizia e le altre misure liberticide indetta dal comitato nazionale per i referendum.

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega e il QdL, che hanno aderito alla iniziativa, invitano tutti i compagni a partecipare.

La scadenza acquista sempre più significato di fronte ai costanti tentativi che da parte dei sei partiti vengono portati avanti per impedire lo svolgimento dei referendum. Nel caso la corte costituzionale, come appare probabile, si rifiuti di affossarli già si parla di mettere in cantiere nove leggi truffa per ottenere lo stesso risultato.

Il Pci è il più impegnato in questa campagna, ha già posto come condizione dell'accordo per il nuovo governo che si risolva la questione dei referendum, è ritornato questa mattina alla carica con un articolo sull'Unità per chiedere di eliminare la mina vagante dei referendum. Su questa questione oggi si gioca molto della garanzia dei diritti democratici nel nostro paese.

Questa mattina intanto alle 10 all'Hotel Universo, via Principe Amedeo 5 a Roma si apre un convegno giuridico indetto dal gruppo parlamentare radicale sul tema «dettato costituzionale in tema di referendum, funzioni e poteri della corte di cassazione e della corte costituzionale, le otto richieste radicali di referendum».

(*Sull'insieme dei problemi posti dai referendum pubblicheremo domani una nostra intervista a Stefano Rodotà*).

*Un'infame proposta di legge di Bonifacio nella tendenza a un regime di democrazia autoritaria*

# Nelle carceri si sparerà «legalmente» sui detenuti

C'è un disegno di legge Bonifacio che giace in parlamento e che è forse il più turpe e il più truce tra tutte le leggi eccezionali varate fino ad oggi: più della legge Reale, più di tutte le leggi d'emergenza di quest'anno, più dello stesso disegno Bonifacio sul fermo, le perquisizioni e l'interrogatorio di polizia, il confino, le intercettazioni telefoniche e le altre simili misure forcaiole apprestate dall'arco dei partiti cosidetti «democratici» e «costituzionali». Nessun giornale ne ha parlato fino ad oggi; forse ben pochi parlamentari - c'è da sperarlo - lo hanno letto con attenzione. Il disegno di legge (Camera dei deputati, n. 1208-bis) reca il titolo anodino «Riordinamento degli organici del personale civile dell'amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena». Ben mimetizzate in una lunga congerie di articoli e tabelle sugli organici del personale di custodia, su qualifiche, gradi, parametri, carriere, classi e scatti di stipendio, ci sono due incredibili e terribili norme.

Articolo 42: «Entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge saranno emanate con regolamento le norme sulle modalità del porto, della conservazione e dell'uso delle armi da parte del personale di cui all'articolo 31». Il personale di cui all'art. 31 è quello «addetto alla custodia e alla vigilanza dei detenuti e degli internati negli Istituti di prevenzione e di pena per i minorenni». Domani, se questa legge sarà approvata, gli agenti di custodia potranno sparare sui ragazzi tra i 14 e i 18 anni detenuti nei riformatori nelle case di rieducazione, nelle prigioni-scuola.

Questo è il trattamento rieducativo che il governo dei sei intende riservare ai giovanissimi devianti.

Articolo 29: «Il personale di cui all'articolo 19, nell'espletamento del servizio di vigilanza e custodia delle detenute ed internate, ha i poteri riconosciuti dalle vigenti disposizioni al personale militare di custodia». Il personale di cui all'art. 19 è quello del «servizio di custodia e sorveglianza negli Istituti femminili di prevenzione e di pena e delle sezioni per donne» che sarà svolto dal nuovo corpo delle «vigilatrici penitenziarie». Dunque anche le nuove kapò istituite da Bonifacio in sostituzione delle vecchie suore saranno militarizzate e avranno i poteri riconosciuti ai loro colleghi maschi dalle «vigenti disposizioni».

Quali sono per il ministro Bonifacio le «vigenti disposizioni» sui poteri del personale militare di custodia? Ce l'ha rivelato una leggina Bonifacio-Cossiga-Lattanzio, n. 374 del 28 giugno, già entrata in vigore a seguito di un silenzioso voto in commissione senza che nessun giornale, tranne il nostro, ne abbia dato notizia. In armonia con il conferimento al generale Della Chiesa, nel mese di maggio, di poteri di sorveglianza esterna su tutte le carceri italiane, questa legge, fatta di un solo e criminale articolo, stabilisce: «Le disposizioni dell'articolo 169 del regolamento per il corpo degli agenti di custodia, approvato con regio decreto 30.12.1937 n. 2584, sono estese, per quanto concerne l'attività di vigilanza esterna, ai militari della forza pubblica e delle forze armate chiamati a concorrere al rafforzamento dei servizi di sicurezza esterna degli istituti penitenziari». È probabile, e anche in questo caso sperabile, che ben pochi dei parlamentari che hanno approvato questa legge abbiano letto l'art. 169 dell'introvabile regolamento del 1937. Questa norma di regolamento, richiamata oggi in vita da Bonifacio per armare gli uomini del generale Della Chiesa e con loro tutti gli agenti di custodia, consente ai carcerieri l'uso delle armi da fuoco, tra l'altro, nei seguenti casi: «1) nell'interno dello stabilimento quando vi siano costretti dalla necessità di sedare una rivolta dei detenuti; 2) nei posti ove i detenuti lavorino all'aperto, oltre che nelle ipotesi di cui al n.1, per impedire la fuga; 3) nel servizio di vigilanza esterna, quando dall'esterno si tenti di turbare in qualsiasi modo l'ordine; 4) in caso di tentativo di fuga da parte dei detenuti quando il fuggitivo, malgrado l'intimazione, non desista dal tentare l'evasione».

Il generale Della Chiesa ha una vecchia esperienza in fatto di

segue a pag. 4

**Luigi Ferrajoli**

A pagina 4 pubblichiamo un articolo del compagno Domenico Jervolino in preparazione del Convegno di Dp sulla questone cattolica che si terrà ai primi di febbraio. Domani pubblicheremo invece un articolo del compagno Romano Luperini sul dibattito apparso sull'ultimo numero di *Rinascita* a proposito della crisi del Pci.

DALL'INTERNO

### Si agita la palude governativa

# «E adesso ci vuole il patto sociale»

La chiamano «crisi guidata» quella che sta caratterizzando la fase politica attuale: formalmente il governo Andreotti è caduto, almeno a giudicare da quanto fatto credere ai sindacati, però stranamente agisce, mentre dietro di lui si sta preparando il trapasso meticolososamente discusso sia nei particolari. La portata politica in gioco è grossa e le dichiarazioni dei partiti parlano di voler evitare un vuoto di governo e di voler preparare bene il gioco all'oscuro, prima che si scoprano le carte. Le riunioni collegiali dei vari partiti si succedono, comunque, per decidere le rispettive posizioni; è di oggi la riunione della direzione del Pri che in sostanza ha messo in chiaro, quale era il gioco di questo partito sin da quando aveva offerto per primo al Pci una aspettativa per entrare nel governo. La Malfa al termine dei lavori, ha dichiarato ai giornalisti, che qualora i comunisti non accogliessero la proposta del patto sociale la loro eventuale partecipazione al governo sarebbe *«una soluzione che troverà estranei i repubblicani»;* a sua volta Biasini è stato più chiaro: *«il patto sociale per i repubblicani è una indicazione prioritaria anche rispetto ai contenuti»*. Quindi il discorso al Pci è chiaro: al di là dei contenuti di una eventuale piattaforma, il Pri lancia ai partiti l'avvertimento che il Pci deve garantire l'immobilismo della classe operaia, facendole accettare tutto, dalle mediazioni sino alle stangate. L'operazione dell'accordo per una nuova maggioranza di governo dovrà basarsi sull'eliminazione di qualunque scoglio per la nuova maggioranza e per i provvedimenti antipopolari che questa prevede. L'azione infatti delle commissioni interpartitiche cui è stato demandato il compito di stilare una base di accordo su cui aprire la crisi marcia infatti nella direzione di patteggiare sui temi economici (ristrutturazione industriale e finanziaria, cariche nelle banche, mobilità del lavoro ecc). per poi approdare ai temi strettamente politici (referendum, aborto, riforma di polizia). Soprattutto questo emerge ora dai sottintesi, il problema di mettere le mani davanti per tener buoni i movimenti. E in realtà le agenzie di lavoro, i licenziamenti sono bocconi amari che si vorrebbero far ingoiare ai lavoratori, senza che questi rispondano in modo da cambiare la disposizione delle carte in tavola. Il 12 sindacati vedranno il piano dei partiti, uscito dalle commissioni e decideranno se far deglutire il boccone al completo: oltre all'annullamento dello sciopero, anche la stangata e la liquidazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, semmai facendo un po' di baccano, ma senza spostare le pedine. Il Pci in questo metterà in campo tutte le sue forze: il 15 è convocato il suo comitato centrale, con una relazione introduttiva di Berlinguer stesso a cavallo quindi fa l'incontro con i sindacati e le dimissioni di Andreotti previste per la fine della prossima settimana. Ma ormai la sinistra storica ha deciso di far pagare i prezzi: niente da stupirsi. E la sua linea di fronte alla quale, oltre alla formale condanna, è necessario ribadire la urgenza di rimettere in piedi una reale, nuova opposizione nel paese, sociale e politica.

**S.d.V.**

# Lefebvre la febbre giusta al momento giusto

*Ovidio Lefebvre D'Ovidio, tornato dal Brasile per rispondere all 'accusa di corruzione è finito in ospedale. Il personaggio del caso Lockheed, esperto a trattare affari e bidoni in materia di aerei, si è sentito male durante il volo da Brasilia a Roma e ad attenderlo all'aereoporto «Leonardo da Vinci» c'era già ronta l'autoambulanza al posto delle tradizionali manette.*

«Sembrava un vecchio di 80 anni, non parlava, non reagiva, aveva il battito cardiaco molto basso». *Questa è l'impressione di chi lo ha visto e ci crederemo se non fosse per un precedente, il Kappler di ferragosto, malato di lusso anche lui, che in procinto di dare l'anima al diavolo fuggì dall'Italia.*

*Ed è di questi giorni la notizia che l'inchiesta sulla sua fuga si è conclusa felicemente, appurando che il moribondo scappò alla maniera degli alpinisti dalla finestra.*

*Comunque Lefebvre è già «fuggito» dall'infermeria Regina a Coeli; è stato trasferito, viste le sue condizioni, al centro di rianimazione dell'ospedale S. Spirito. È noto infatti che scappare dall'infermeria di un carcere, per taluni personaggi, è roba da ragazzi. «Proviamo a metterlo in un ospedale vero» si saranno detti gli esecutori della giustizia, ben sapendo che nei nostri ospedali si sa come si entra ma non come si esce.*

*Lo stato di salute di Lefebvre è molto grave e oltre al profondo coma in cui è caduto e da cui probabilmente ne uscirà perdendo la memoria, porta anche i segni di violenze subite, ecchimosi ed ematomi sul corpo.*

*Un giallo nel giallo, questa improvvisa malattia di Lefebvre. Forse anche lui ha imparato da Kappler e da tanti altri boss mafiosi e criminali di varia specie che hanno fatto le fortune del nostro sistema ospedaliero.*

*Eppure la sua salute preoccupa vivamente qualcuno, antilopi e cacciatori impastati nel caso Lokhhed.*

*Fu proprio Lefebvre, dopo essere scappato in Brasile, ad inviare una lettera al magistrato in cui, oltre ovviamente a discolparsi* [«i miei rapporti con la Lockheed sono stati sempre e tassativamente circoscritti alla assistenza professionale»] *lanciava pesanti allusioni a uomini politici non meglio identificati.*

«Sembrava molto più opportuno che gli eventi fossero chiariti da chi avrebbe dovuto essere in grado di darne una giustificazione politica». *Tanassi non fu molto d'accordo e neanche Moro, che minacciò chiunque avesse avuto l'ardire di infangare l'immagine della Dc.*

*Siamo alle ultime battute della vicenda. Mentre Antilopi e Leoni lanciano le loro ultime grida dal Parlamento, Lefebvre è nel reparto di rianimazione. È stata nominata una consulta di medici di varie specialità per accertare la natura del suo male.*

**I.F.**

### La befana di Andreotti per i terremotati: aria fritta

# Il Friuli oggi in piazza contro il governo Dc

**Questa mattina manifesta Udine, nel pomeriggio Gemona: due manifestazioni distinte che potevano essere riunificate - Obiettivi unificanti contro il governo delle inadempienze**

(*Nostro servizio*)

Udine, 6

Indignazione e rabbia. Questi i sentimenti con i quali il Friuli terremotato guarda alle magre promesse con cui si è aperto il nuovo anno. Dei 375 miliardi stanziati per il 1977, non sono giunti neppure i 50 miliardi dati per sicuri da Andreotti; del tutto inoperanti, a più di sei mesi dalla loro promulgazione, appaiono sia la legislazione sulla riparazione alla costruzione per altro già gravemente deficitaria sul terreno del suo inserimento nei piani di sviluppo dell'intera regione, come dell'attribuzione di adeguate competenze e strumenti alle comunità e ai comuni) che l'apposita commissione ministeriale per l'istituzione dell'università del Friuli. Promesse mancate, inadempienze, ritardi colpevoli, inutili burocratismi riempiono ancora dunque dell'«aspro odore di fritto» un vuoto, che le drammatiche condizioni di vita della gente terremotata imporrebbero in fretta di riempire. Contro questa situazione, sabato 7 gennaio si terranno nel Friuli due manifestazioni distinte: una prima a Udine, la mattina, indetta dal coordinamento dei paesi terremotati, dal comitato dell'assemblea dei cristiani del Friuli e dal comitato università friuliana. Una seconda a Gemona, nel pomeriggio, indetta dalla federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil e dalle comunità montane e collinari , con l'adesione di vari comuni. Perchè questa frattura, mentre nei fatti si propongono analoghe scelte già fatte in passato? Arduo risulterebbe il tentativo di tracciare una linea netta di demarcazione sul piano delle responsabilità e dei limiti di questa mancata risposta unitaria e di lotta alle scelte politiche del governo e della regione. Al coordinamento va dato il merito determinante di avere nei fatti mantenuto fermi importanti livelli organizzati di opposizione popolare grazie ad una più attenta letturà delle scelte che si stavano compiendo; da qui, anche una maggiore disponibilità a giungere ad una manifestazione unitaria di organismi di base, e quindi anche del sindacato (per prima infatti il coordinamento ha indetto una manifestazione sulla parola d'ordine «unità terremotati operai studenti»); di esso tuttavia non vanno taciuti i limiti di populismo, rifiuto della politica, sommaria accettazione del rapporto confronto-scontro con le istituzioni, derivanti dal peso determinante che in questo fronte hanno alcune componenti legate al mondo cattolico e a Movimento Friuli. Al sindacato invece se va oggi riconosciuto una potenziale, ma del tutto inespressa, capacità di aggregazione ampia, va anche attribuita la pesante responsabilità di non aver saputo suscitare occasioni di lotta privilegiando momenti tutti interni alle istituzioni, giungendo persino, per bocca di alcuni suoi qualificati rappresentanti, a proporre, senza tra l'altro molto successo, il boicottaggio attivo della manifestazione di Udine; il tutto in un'ottica ampliamente subordinata al tentativo dei partiti di riproporre in chiave regionale un'accordo di emergenza come quello sul governo Andreotti.

In fin dei conti comunque si può parlare di una sostanziale unità degli obbiettivi perseguiti da entrambi le manifestazioni. Da qui, davanti alla gravità della situazione in cui ci troviamo si impone come unica possibile, la via della ripresa del confronto e soprattutto della lotta unitaria alle scelte del governo e della regione.

## Nevica, governo ladro!

Palermo, 6

Ieri mattina un pò di neve è caduta su Palermo, dopo mesi di siccità quasi totale. Sembra quasi una beffa! Ma non significa nulla per quanto riguarda la mancanza d'acqua. Dovrebbe piovere per dei mesi, ma soprattutto dovrebbero sparire per magia le cosche mafiose che si sono spartite i 520 miliardi finora destinati al riassetto idrico. Questo ovviamente non avverrà per magia. Nel Belice, dove le autobotti arrivano ogni 15 giorni, sono stati effettuati blocchi stradali. A Palermo, martedì 12 si terrà un attivo dei compagni dei quartieri sulla costituzione dei comitati di lotta pe l'acqua.

## Ancora sconcertanti notizie dalla miniera di uranio di Novazza (Bg)

Milano, 6

In una nuova interrogazione urgente alla Giunta regionale lombarda Democrazia Proletaria ha denunciato nuovi e gravi episodi riguardanti la miniera di Uranio di Novazza (Bg). In particolare è stato denunciato l'inizio dei lavori nelle gallerie senza un adeguato impianto di ventilazione, previsto anche dalla legge, e l'esistenza di un ruscello che fuoriesce dall'imboccatura principale della miniera, scaricandosi nel fiume Serio e sul quale nè l'ufficio di Igiene e profilassi della provincia di Bergamo, nè alcun ufficio regionale hanno finora eseguito analisi: defluendo da una miniera di uranio, infatti, è più che probabile che tale acqua sia radioattiva!

Nell'interrogazione, presentata dal compagno Capanna, si chiede tra l'altro quali iniziative la giunta intenda prendere affinchè vista la situazione, vengano immediatamente bloccati tutti i lavori nella miniera e si installino gli impianti di ventilazione necessari.

# Assemblea a Roma per la Salerno

Per sabato 7 è convocata un'assemblea di tutti i collettivi femministi romani per dare continuità all'iniziativa contro il trattamento disumano che viene riservato alle donne in carcere e in particolare, alla compagna Franca Salerno. Durante la prima assemblea tenutasi mercoledì alcune compagne hanno fatto la proposta di estendere questa iniziativa a livello nazionale

Questa mattina la delegazione che si era recata dal Ministro Bonifacio per richiedere la libertà provvisoria per la compagna Salerno non è stata ricevuta. Il ministro si riserva di incontrare, in un giorno della prossima settimana, solo Emma Bonino e la madre di Franca, la delegazione dei collettivi, secondo quanto ordinato dal ministro, dovrà rimanere ad attendere fuori della porta. Inoltre ieri a Roma, nel carcere di Rebibbia le donne hanno dato vita ad una protesta contro il provvedimento che vietava ad una di loro, condannata ad un mese di carcere per oltraggio a pubblico ufficiale, di recarsi in ospedale dove suo figlio era deceduto da poche ore.

L'assemblea convocata si tiene alla casa delle donne a via del Governo Vecchio. In questa assemblea al di là delle necessarie mobilitazioni perchè Franca venga messa nella possibilità di vivere insieme al suo bambino è opportuno che tra le compagne si riapprofondiscano i temi che sono patrimonio di tutto il movimento femminista Sarebbe estremamente importante che il dibattito avvenisse senza paure, preconcetti, di strumentalizzazioni esterne. Saper lottare contro la violenza di questo sistema con quegli strumenti che sono patrimonio storico del movimento e con tutti quelli che sapremmo inventare in futuro è una indispensabile garanzia al nostro processo di liberazione.

## Telegramma di F. Rame

Al ministro Bonifacio, ai senatori e deputati, alla stampa italiana e europea:
che Franca Salerno sia costretta in precarie condizioni salute sua et neonato sciopero fame per rivendicare minimi diritti umani è grande vergogna per ogni persona che si reputi civile et umana
Chiedo di essere da lei ricevuta nella giornata di martedì 10 o mercoledì 11 gennaio con delegazione femminile all'ora da lei preferita: telefonerò ore 16 lunedì per risposta.

**Franca Rame**

# Uccide la figlia dopo il parto

Alessandria, 6

La scorsa settimana ad Alessandria, una ragazza di 18 anni ha partorito di nascosto una bambina nel gabinetto e poi, terrorizzata dall'idea di venire scoperta dalla famiglia, l'ha gettata dalla finestra in strada. Fin dall'inizio non trovando come abortire, aveva nascosto la gravidanza fasciandosi e non aveva avuto il coraggio di parlare con la famiglia, numerosa e immigrata dalla Sicilia, temendo le reazioni del padre che fa la guardia giurata. Ora è piantonata in ospedale con l'accusa di «infanticidio per onore».

Riportiamo su questo fatto stralci del comunicato del movimento delle donne di Alessandria: «Desideriamo prima di tutto esprimere a Tiziana Grasso, in un momento in cui pensiamo si trovi particolarmente sola e infelice, la nostra solidarietà di donne, una solidarietà soprattutto umana. La storia di cui è stata protagonista Tiziana non è la prima e ogni volta ci colpisce la silenziosa complicità di tutti quelli che vivono intorno ad una ragazza in stato di gravidanza senza neppure accorgersene. Se una donna arriva al punto di uccidere il proprio figlio, e in queste condizioni, significa che ha già subito tanta violenza da essere quasi disumanizzata, da dover reprimere anche l'impulso naturale che fa amare una creatura appena nata, anche se è una maternità subita. Per noi, anche se Tiziana è stata l'autrice materiale dell'uccisione della propria figlia, non è la sola responsabile; questo delitto ha parecchi colpevoli:

- la famiglia, i suoi rapporti repressivi a tal punto che invece di essere un aiuto, diventa la cosa più temuta.
- i molti uomini che usano le donne come oggetto sessuale, scaricando loro addosso tutta la responsabilità di una eventuale gravidanza.
- la morale ipocrita che considera un «disonore» la maternità fuori del matrimonio.
- l'ignoranza a livello sessuale e la carenza di informazione sulla contraccezione.
- l'affossamento della proposta di legge sull'aborto.

Per noi quello di Tiziana è stato un gesto di disperazione, conseguenza estrema di tutte le contraddizioni che da sola ha pagato sulla propria pelle. Non la conosciamo di persona ma ribadiamo che potrà contare sulla nostra solidarietà e il nostro aiuto nel momento in cui riterrà di averne bisogno.

**Collettivo femminista della Pista, Collettivo femminista del quartiere Cristo, Movimento di liberazione della donna, Unione Donne Italiane.**

# *L'Unità, i distinguo, il QdL.....*

*Con un lungo corsivo titolato «Distinzioni» l'*Unità *di ieri nella pagina di cronaca romana ci sgrida per aver criticato nei giorni scorsi un articolo di Ciofi sulla violenza a Roma.*

*Siamo sgridati perchè chiediamo di distinguere quando Ciofi mette insieme movimento, autonomi, brigate rosse e fascisti. Il distinguere ci viene detto «rischia di diventare un vezzo. O peggio un atto politico di copertura delle bande armate». Ma di noi del* QdL *continua il corsivo, non ci si può meravigliare più di tanto «se è vero che questo giornale, ancora recentemente, si è prestato e reclamizzare l'illegalità di massa come metodo di lotta».*

*Dobbiamo proprio confessarlo, siamo ancora degli estremisti che credono siano giuste le occupazioni di case, che siano giuste le autoriduzioni, che vada praticata la disobbedienza civile, che sia giusto che il movimento non rispetti i divieti di Cossiga e persino che sia giusto che i poliziotti senza attendere il parlamento e in barba alle leggi facciano da subito il sindacato.*

*L'*Unità *ci sgrida poi perchè abbiamo chiamato «comitati di spie» i comitati di salute pubblica che il Pci sta organizzando [con la Dc] nei quartieri romani per collaborare con le istituzioni [leggi polizia] per la lotta all'eversione. Secondo il corsivista sono dei «comitati di lotta».*

*Crediamo che i compagni dell'*Unità *siano ancora fra i pochi in Italia che credono che Cossiga o i carabinieri non sappiano fare il loro mestiere e che bisogna insegnarglielo; che credono che la rete informativa dei carabinieri, le schedature dei servizi segreti vadano riorganizzate a partire dai quartieri, che credono che gli attentati o i fascisti impuniti siano un problema di scarsità di strutture e non di scelte politiche.*

*Dietro la nostra volontà di distinguo, ci dice l'*Unità, *emerge la posizione dello «stato è sempre il nemico da battere» la riedizione insomma dello slogan «lo stato borghese si abbatte e non si cambia». Noi vorremmo rispondere con un altro distinguo: abbiamo scelto di stare ad esempio con il movimento dei poliziotti contro la struttura repressiva della polizia. Il Pci ha scelto di stare con la struttura della polizia. Contro chi?*

**St.Se.**

### Un contributo di «Cinema nuovo» in merito alla polemica creata ad arte dopo la lettera alla Moeller

# Trombadori e le strategie: che preoccupazioni!

*L'Unità* del 2 gennaio pubblica una lettera aperta di Antonello Trombadori a Cesare Zavattini di dura critica all'appelo per Irmgard Moeller che *Cinema Nuovo* ha promosso e che ha raccolto l'adesione, oltre che dello stesso Zavattini, di numerosi intellettuali. La lettera ci sembra meritoria di qualche considerazione non soltanto perchè siamo noi i promotori dell'iniziativa, ma soprattutto perchè Trombadori chiama in causa gli intellettuali italiani dei quali, ci consentirà facciamo parte certo non con la pretesa di rappresentare tutti i firmatari, come invece Trombadori sembra voler fare nel momento in cui traccia discriminanti quantomeno arbitrarie e stabilisce tra sè e Moravia, Scola, Paolo e Vittorio Taviani, ecc, un'identità di vedute che solo una cattiva ricezione telefonica può avere falsato. Cari amici, non avete capito bene, ecco perchè avete firmato! Speriamo di non essere anche noi imputabili di reato per avere espresso opinioni in appoggio a persone processate per violenza armata, o i reati d'opinione sono ormai contemplati solo nei paesi socialisti? Forse tutto ciò ci meraviglierebbe meno se il richiamo al dissenso nei paesi dell'est non venisse da chi, sin dai tempi della nascita del realismo socialista, è stato più realista del re.

Ma non vogliamo qui discutere del genere di iniziative cui Trombadori si presta ormai da tempo, quanto semmai delle cose che, chiamandoci in causa, scrive. Dopo aver definito «giusta» l'iniziativa della rivista, ci invita implicitamente ad indire appelli a favore dei criminali di guerra nazisti qualora, in stato di detenzione, i loro diritti civili fossero calpestati, accomunando esplicitamente il caso di Irmgard Moeller a quello dell'assassino Kappler, come se la pratica della violenza significasse in ogni caso non rispetto della vita umana e come se la storia stessa non ci avesse insegnato ad operare dei dolorosi a volte, ma necessari distinguo: o si vuole arrivare persino ad identificare una guerra d'aggressione con una guerra di difesa e di liberazione, o il gesto dell'anarchico Gaetano Bresci con i massacri di Bava Beccaris? Ma la storia anche con le sue verità esplosive, proprio perchè è storia, può trovare posto nei libri; il presente invece, in attesa che si faccia storia anche quello, va messo a tacere previa pubblicazione sulle testate dei gornali, e rispolverato almeno dieci anni dopo. Possiamo allora, visto che siamo nell'argomento, domandarci se sia vero che gli ostaggi di Mogadiscio si siano fortunosamente sottratti alla morte o se a non andare tanto per il sottile non siano invece state le «Teste di cuoio»; o ancora se le cure ricevute da Kappler al Celio, talmente efficaci da migliorare enormemente le sue condizioni di salute, siano equiparabili a quelle che ogni giorno Franca Salerno riceve nel carcere di Nuoro.

È vero, e di questo a Trombadori daremo atto, che nell'appello non usiamo mai per i membri dela Raf la parola terroristi e chiediamo che venga fatta luce sul loro omicidio; ma per questo non ci sembra di poter essere tacciati di ambiguità, o accusati di sposare tesi insostenibili quasi di connivenza con la Raf, e rimanendo in casa nostra, con le Br, i Nap e così via. Se il difendere la verità, che è sempre una ma che solo una consapevolezza politica può distogliere dalle apparenti valenze multiformi, è un segno di debolezza e di confusione, allora noi siamo confusi, come sono confusi gli operai torinesi che non hanno scioperato per Casalegno. Certo loro, come noi, non appoggiavano nè codividevano l'attentato al giornalista della *Stampa*, tuttavia sono rimasti in fabbrica perchè la solidarietà è un grande gesto politico che si esprime unicamente verso chi appartiene allo schieramento di classe (l'ha detto Lenin, non è un parto delirante di «Cinema Nuovo»). È questa stessa confusione che forse ci impedisce di essere imparziali quando, pur non avendone le prove materiali, sosteniamo, ma non siamo i soli a sostenerlo, che dietro la morte di Baader, Raspe, Ensslin e il ferimento della Moeller c'è il segno di una mano omicida. Del resto è questa stessa mancanza di prove che ha ormai fatto archiviare come suicidio la morte di Ulrike Meinhof. Ma evidentemente bisogna attenersi ai soli fatti e alle informazioni che su di questi chi di dovere ci fornisce in maniera indubbiamente obiettiva. Ci sembra allora finalmente di capire, accantonata diligentemente ogni prevenzione su queste e altre strane morti, come è proprio su questa ideologia, vecchia almeno quanto la borghesia, dei fatti incontestabili ed obiettivi che nove anni fa si indicò subito, senza alcuna prova convincente, negli anarchici e in Valpreda la responsabilità della strage di piazza Fontana. Tutto questo ci porta a scorgere in quelle che per Stammheim sono tessere che non trovano una loro collocazione nel mosaico della versione del suicidio, gli indizi non di una «società del malessere», bensì di una società ove la legalità e lo stato di diritto stanno scomparendo per sempre, sia che governi la Spd, sia il partito di Strauss.

Certo gli equilibri politici internazionali potrebbero modificarsi se la Dc riuscisse a sconfiggere Schmidt, ma il fatto che Strauss è apertamente di destra vuol dire che i diritti umani e la legalità devono essere soffocati a vantaggio di una destra meno conservatrice? Ma se lo stesso dubitare della veridicità di una versione ufficiale qualsiasi oggi in Rft è reato, quali sono le garanzie che può offrire la socialdemocrazia tedesca rispetto all'incalzante democrazia cristiana conterranea? O vuole forse anche Trombadori, come ha già fatto Cossiga in sue recenti dichiarazioni, indicare quale complice o assertore del terrorismo chiunque prenda le difese di chi di terrorismo è accusato? È forse questo il nodo della questione, nella nostra convinzione che anche coloro i quali praticano la lotta armata scegliendo il terreno delio scontro militare siano dei militanti politici e non dei criminali comuni. Se per Cossiga l'equazione terrorismo-delinquenza comune può avere un senso, ci sembra che per un comunista il problema vada semmai riportato sul terreno del dibattito intorno alla strategia della rivoluzione in occidente, ed è in questo ambito e non certo invocando punizioni e leggi speciali, che una posizione, peraltro, lo ripetiamo, da noi assolutamente non condivisa, può essere correttamente battuta e isolata.

Ma forse stiamo spingendo troppo in là la discussione: non ci proponevamo certo con quell'appello e tanto meno lo proponevamo ai firmatari, di aprire un dibattito sula rivoluzione in occidente, sui livelli e i modi dello scontro di classe, o sulla strategia di un partito. Perchè allora Trombadori si preoccupa tanto?

**Cinema Nuovo**

## Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

**Sottoscrizione entrata il 6 gennaio 1978.**

| | |
|---|---|
| Dp di Romano L. (Bg) | 20.000 |
| Un compagno di Roma | 100.000 |
| Carlo e Marina di Gerenzano (Va) | 20.000 |
| Alimentaristi di San Siro (Milano) | 15.000 |
| Massimo di Nettuno Roma | 2.550 |
| Massimo di Roma | 5.000 |
| Franco di Roma | 1.000 |
| Stefano di Roma | 2.250 |
| Giorgio di Roma | 1.000 |
| Paola e Nicola di Roma | 10.000 |
| Compagne del Manifesto di Roma | 3.000 |
| Claudio di Perugia | 20.000 |
| Compagna di Roma | 50.000 |
| Adriano di Roma | 10.000 |
| Cardellini di Roma | 5.000 |
| Compagni di Urago d'Oglio | 81.000 |
| L.Galli di BO | 10.000 |
| G.Bechelli di BO | 1.000 |
| L. Di Marco di BO | 2.000 |
| VT di Bologna | 2.000 |
| A.Colombo di BO | 2.000 |
| A.Taddei di BO | 1.000 |
| Camilla di Bologna | 500 |
| Palmieri e Bertuzzi di Bologna | 5.000 |
| Bassi di Bologna | 7.000 |
| **ccp del** 3/1/78 | |
| Non docenti del Rettorato di Cagliari | 5.000 |
| Angelo di Ghedi | 10.000 |
| IM Mastrocesare Franco di Vaiano | 20.000 |
| Gianni di Milano | 20.000 |
| Walter di Asti | 10.000 |
| Dp di Cassano | 22.000 |
| Compagni della Sirti di Milano (Luciano, Silvio, Antonio, Patrizia, Fernando, Silvana, Walter, Roberto, Vittorio, Tiziano, Franco) | 25.000 |
| Carlo di Viadana | 40.000 |
| Mauro F. di Milano | 10.000 |
| Studenti docenti Scuola Operatori Sociali Cisl di Brescia | 10.000 |
| Coll.Dp di Firmo (Cs) | 30.000 |
| Reparto strumenti raffinerie del Po di Sannazzaro | 7.000 |
| Dp zona 4 di Milano | 10.000 |
| Compagno di Limbiate | 5.000 |
| **ccp del** 4/1/78 | |
| Compagni S.Giorgio del Sannio (Bn) | 22.000 |
| Evangelisti di Firenze | 5.000 |
| Compagni Ibm di Milano | 10.000 |
| Lavoratori Comune di Rivoli di Torino | 25.000 |
| Alcuni compagni della 5C/5D Itis Feltrinelli MI | 2.500 |
| Operai della Curti di Castel Bolognese | 67.000 |
| Befana nella piazza Castel Bolognese | 4.000 |
| Gianfranco di Monfalcone | 5.000 |
| IM Albertino di Senigallia | 19.800 |
| Compagni dell'Elettronica SpA di Roma | 30.000 |
| Teresa, Maurizio, Anna, in ricordo di Cuba, Villaggio Prealpino (Bs) | 58.305 |
| Maria Teresa di Chiari | 10.000 |
| Giuliano di Bergamo | 10.000 |
| Alcuni compagni di Cassina de' Pecchi e Bussero (Mi) | 133.000 |
| Mauro di Torino | 30.000 |
| Olimpia Bosco di Torino | 10.000 |
| Gianni di Chieti | 10.000 |
| Stevanella di Bolzano | 5.000 |
| Mauro di Arcore | 7.500 |
| **Totale in contanti** | 406.300 |
| **ccp del** 3/1 | 234.000 |
| **ccp del** 4/1 | 464.105 |
| **Totale** | 1.104.405 |
| **Totale precedente** | 67.688.630 |
| **Rettifica totale precedente di L.**77.560 **in meno** | 67.611.630 |
| **Totale complessivo** | 68.715.475 |


# E' USCITO

**unità proletaria**

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)
gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755838, chiedere di Enrico).

LOTTE / SINDACATO/ECONOMIA

Alcuni compagni di Ottana sull'ipotesi di accordo

# La cassa integrazione sarebbe una disfatta

**Il problema della cassa integrazione ad Ottana va ben oltre gli aspetti economici della vicenda e riguarda l'intero sviluppo della Sardegna Centrale - I vertici sindacali con le prese di posizione sull'ipotesi di accordo ci hanno fatto trovare davanti al fatto compiuto**

Ottana, 6

Questa azienda è costata anni di lotta; questa azienda è stata voluta per consentire finalmente lo sviluppo delle zone interne della Sardegna. Per questo è stata voluta, non per tentare, come anche adesso sta avvenendo, per metterci in contrasto con i compagni delle fabbriche del nord. Avremmo voluto un altro tipo di investimento, ma il padronato industriale e finanziario il potere politico democristiano ci hanno imposto questo tipo di fabbrica, del tutto fuori dalla logica economica del tutto fuori dalla nostra realtà, dalle nostre esigenze. Il fatto non interessava affatto l'occupazione; questo è bene ricordarlo e tenerlo sempre presente nelle nostre valutazioni, perchè al padronato interessavano i finanziamenti a tasso agevolato ed i contributi a fondo perduto, non interessava affatto l'occupazione. Quello dell'occupazione, che è la sola garanzia dello sviluppo economico equilibrato.

Ciò nonostante abbiamo creduto e ci siamo in questo impegnati come classe operaia, affinchè questa fabbrica tenesse fede almeno al suo impegno di fondo che è quello di promuovere uno sviluppo della Sardegna centrale. Senza assistenzialismo ma con un preciso impegno sociale. A questo impegno l'azienda, le partecipazioni statali tutte sono venute meno e in questo progressivo disimpegno hanno avuto il silenzio complice dei partiti della sinistra storica che hanno sempre taciuto. Il risultato è che oggi, sempre più chiudendosi in logiche prettamente economicistiche e dimenticando che l'aspetto economico non è il solo ma deve essere indiscutibilmente legato all'aspetto sociale, si è arrivati a questa «ipotesi di accordo» pietosamente definita da chi l'ha portata in fabbrica.

È molto negativo il fatto che il vertice sindacale pur nella sua autonomia di giudizio, abbia dato prima di consultare i diretti interessati, i lavoratori di Ottana, una valutazione positiva dell'ipotesi di accordo, ed hanno dato questa valutazione alle radio, alla televisione, alla stampa, isolando così i lavoratori di Ottana dall'opinione pubblica e mettendoli così, se non di fatto almeno psicologicamente di fronte al fatto compiuto. In questo si sono trovati compagni di strada il democristiano assessore all'industria della regione Sarda, che ha parlato di Ottana come di un'isola privilegiata, quasi il lavoro sia un previlegio non un diritto.

Nella proposta di piattaforma presentataci vi è da una parte, quella del governo e del padronato l'impegno a.. considerare, a.. discutere, ad...esaminare, se, se, se! Dall'altra, la nostra, c'è invece un preciso impegno concreto: la cassa integrazione, mai come in questo caso, strumento di disfatta, non di difesa del posto di lavoro. Non ci si venga a dire come fanno i dirigenti sindacali che gli impegni saranno mantenuti nella misura in cui la nostra forza sarà in grado di farli mantenere; perchè questi impegni c'erano tutti da prima e oggi vengono soltanto riconfermati, con in più l'aggiunta della cassa integrazione. Mancando questo bisogna dare una valutazione negativa dell'ipotesi di accordo. Anche il periodo di questa cassa integrazione non è da noi controllato ma, al contrario, subordinato alle giacenze di magazzino e quindi ai giochi di società dalle dimensioni della Montedison e dell'Anic completamente al di fuori del nostro controllo. È stato detto che la commissione interna nella forma e nella misura in cui viene proposta non risolve i problemi aziendali; è stata definita da molti compagni un castigo qualcun altro del consiglio di fabbrica l'ha definito un contentino per il padronato. Molti compagni ritengono che faccia parte di una stategia ben precisa che porta alla eliminazione degli occupati, all'emarginazione se non all'eliminazione della fabbrica, dei lavoratori che non dicono sempre di sì.

Sinceramente non si riesce a capire in che modo questa ipotesi di accordo difenda l'occupazione e l'organico. Questa ipotesi di accordo difende l'occupazione per soli tre mesi, con tutto ciò che la cassa integrazione si porta dietro. Perchè è chiaro a tutti cosa succederà fra tre mesi. Oggi si può prevedere come sarà il mercato fra tre mesi se così non fosse ben triste dovrebbe essere il giudizio sugli uffici commerciali dell'Anic e della Montedison, come ben triste quando due anni fa abbiamo visto chiudere per entrata in funzione, l'impianto costato 3 miliardi. Certamente la lotta di classe ha periodi di stagnazione, anche di sconfitte, però bisogna rietenere che ogni elemento di contraddizione debba essere sfruttato, questo è uno dei fatti che non è stato sottolineato con la dovuta forza per far vedere che da parte stanno gli errori, quegli stessi errori che oggi vengono rivelati dalla crisi di mercato e che ancora una volta si vogliono far pagare agli operai invece che al padronato. Diciamo chiaramente che fra tre mesi la commissione interna verrà riproposta. Non ha importanza se ancora una volta vengono meno le forze politiche ed i sindacati al loro impegno meridionalistico, il piano di settore che si deve fare, comporti tagli ad Ottana. Su questi tagli, mostrando a noi sardi la nostra pazienza e la nostra buona volontà ci confronteremo e discuteremo e, porremo le basi del nostro sviluppo democratico. Democratico in quanto gestito da tutti i lavoratori, non da persone che dimostrano di non conoscere la nostra realtà (i vertici sindacali).

Ma tutti i lavoratori hanno diritto di avere delle certezze, non possono continuare a lavorare serenamente senza essere continuamente sottoposti a ricatti di padronato privato e padronato pubblico e governativo. Questo diritto se non ce lo danno ce lo prenderemo solo continuando le lotte che abbiamo sempre portato avanti con durezza, non cedendo ai ricatti. Ora il dibattito prosegue, molto probabilmente la decisione se accettare o no questa ipotesi di accordo verrà presa venerdì 6/1 in un'altra assemblea generale.

**I compagni di Ottana.**

# Ancora incontri per i ferrovieri

**Forse entro il 13 gennaio l'una tantum di 80.000 lire - Le divergenze riguardano riforma, organizzazione del lavoro**

La lunga trattativa per i ferrovieri ha visto un incontro, dopo la pausa delle feste, il 4 gennaio, ripreso ieri pomeriggio. La trattativa si sviluppa su due tavoli separati, con i sindacati confederali e con gli autonomi, con difficoltà su ambedue, tanto che i confederali di categoria sembrano non porre per ora in discussione lo sciopero di 48 ore da tempo proclamato per il 10 gennaio.

L'incontro del 4 sembra aver ottenuto un solo risultato, quello della promessa che l'azienda pagherà entro il 13 gennaio l'acconto di ottantamila lire sui futuri miglioramenti salariali.

Per il testo i sindacati confederali pongono grosse riserve sui documenti elaborati dall'azienda che il ministro Lattanzio ha presentato ai sindacati, riguardo alla riforma dell'azineda, all'organizzazione del lavoro e al premio di produzione. Gli scogli cioè rimangono quelli consueti, e nonostante che i sindacati parlino di disponibilità della controparte a rivedere le proposte e che ad essi si sia richiesto di presentare controproposte, chiarendo in positivo le loro obiezioni e i punti di discordanza, le divergenze appaiono significative. Esse riguardano, per quanto concerne la riforma, l'autonomia dell'azienda (le decisioni del consiglio di amministrazione possono essere vanificate dal veto del ministro).

Quanto a premio di produzione e organizzazione del lavoro, i sindacati confederali tengono duro sul principio di conservare le condizioni di favore già acquisite, come la settimana corta, e chiedono che il premio di produzione decorra dal 1 settembre 1977. Sempre per il premio di produzione la divergenza riguarda il riferimento al rapporto esistente fra la pianta organica e i lavoratori realmente esistenti sul posto di lavoro (proposta dell'azienda) e quello invece alla reale produttività (posizione dei sindacati).

Lo stato d'agitazione quindi permane e la situazione generale non è certo favorevole a soluzioni positive sui temi in questione.

## Statali: approvato l'accordo dalla federazione unitaria

Il direttivo della federazione unitaria statali (Fls) ha approvato oggi l'accordo raggiunto il 23 dicembre scorso per il rinnovo contrattuale. Come si ricorderà l'ipotesi di accordo era stata giudicata negativamente dai lavoratori iscritti alle confederazioni in quanto mancavano tutti i punti sostanziali che erano ritenuti qualificanti per la riforma dello Stato.

## Palermo: muore in cantiere cadendo da un'impalcatura

Grave incidente sul lavoro in un cantiere edile di Palermo. Un manovale padre di quattro figli, Raffaele Cernigliaro di 44 anni è morto cadendo da una impalcatura in un cantiere edile di Palermo. Il Cernigliaro stava lavorando alla costruzitne di un edificio nella popolarissima via Roccella, quando, sembra per il cedimento di una delle travi dell'impalcatura ha perso l'equilibrio cadendo da un'altezza di quindici metri morendo sul colpo.

È stata aperta un'inchiesta per stabilire se vi sia responsabilità da parte della proprietà del cantiere. I carabinieri di Palermo stanno infatti indagando per conto dell'autorità giudiziaria mentre un'inchiesta è stata avviata dall'ispettorato provinciale del lavoro.

## Alla Caffaro blocco delle merci contro le sospensioni

Bescia, 6

Nuova vile provocazione antioperaia alla Caffaro di Brescia.

Ancora una volta la direzione dello stabilimento Caffaro, produttrice dei famigerati Pcb ha voluto dimostrare, assumendo vari provvedimenti disciplinari contro i lavoratori, il proporio zelo antioperaio. Da alcuni mesi inafatti, sulla base di una decisione del consiglio di fabbrica i lavoratori stanno effettuando un uso rigido della mansione. Questa forma di lotta era stata attuata dopo aver constatato che nessuno degli impianti presi dall'azienda in materia di investimenti per il risanamento dell'azienda erano stati messi in pratica. Davanti ad una decisione dei lavoratori sulla rigidità la direzione non ha trovato di meglio che inviare lettere di sospensione e minaccinado in vario modo i lavoratori. Questa operazione è stata portata avanti dall'ormai tristemente famoso Cesare Cassini, direttore amministrativo della Caffero che già in passato si era reso responsabile di atti del genere, ma che rifugiandosimella direzione di Milano. La risposta dei lavoratori non si è comunque fatta attendere: immediatamente lo stabile si è fermato e tutti i lavoratori sono scesi in lotta bloccando per l'intera giornata l'entrata e l'uscita dallo stabilimento delle merci.

## Lagomarsino: per il momento è scongiurato il fallimento

La Lagomarsino, è stata ammessa al concordato preventivo, sembra quindi per ora scongiurata l'ipotesi di fallimento. Le vicende della Lagomarsino che è la più antica fabbrica italiana per la produzione delle macchine da scrivere e da calcolo è iniziata quando è stato rotto il contratto con la Olivetti per il decentramento di una serie di lavorazioni da effettuarsi alla Lagomarsino.

Da allora la fabbrica ha iniziato ad accumulare un deficit progressivo che ha finito per portarla in tribunale il 3 dicembre dal liquidatore della società Guido Castelli che ha richiesto il concordato preventivo. Stando alla documentazione presentata dal liquidatore la società registrava un passivo di 16 miliardi contro un attivo di 18 miliardi e mezzo e questa situazione patrimoniale ha fatto optare il giudice per il concordato preventivo.

## Per il '78 necessaria una espansione del credito

Roma, 6

«Un'espansione del credito decisamente maggiore nel 1978 che nel 1977 appare, oltrechè indispensabile in una prospettiva di sviluppo produttivo che non sacrifichi l'occupazione, sicuramente possibile». È la tesi che sostiene il prof. Luigi Frey in uno studio sulla possibilità di una politica monetaria espansiva enl 1978.

Frey esamina anche la possibilità di arrivare ad una nuova negoziazione con il Fondo Monetario Internazionale che in occasione del recente prestito all'Italia ha concordato stretti limiti all'espansione creditizia. «Una nuova negoziazione - dice Frey - può essere solidamente imposta e vincente», nei limiti in cui la maggiore espansione creditizia e il maggior deficit pubblico connesso siano «chiaramente e rigorosamente ricondotti non già ai calcoli aritmetici estremamente approssimati, bensì a progetti analiticamente precisati e finalizzati ad obiettivi di graduale superamento, nel medio termine, degli squilibri strutturali da cui dipendono sia la problematica occupazionale sia altri problemi tra cui in parte notevole lo stesso rischio di ricorrente deficit della bilancia dei pagamenti».


## Campagna abbonamenti QdL

**Tariffe:**

| | |
|---|---|
| Abbonamento annuale | L. 30.000 ☐ |
| Abbonamento semestrale | L. 15.000 ☐ |
| Abbonamento trimestrale | L. 7.500 ☐ |
| Abbonamento bimestrale | L. 5.000 ☐ |

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

**Libri omaggio per gli abbonati annuali:**

*Scegliere una delle seguenti possibilità:*

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

**Modalità pagamento:**

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.


**Dal Convegno operaio di Bologna del 19/12/77 una mozione approvata da centinaia di lavoratori, attivisti, quadri sindacali**

# Contro l'attacco antioperaio iniziativa unitaria su obiettivi precisi

La mozione approvata dal Convegno operaio di Bologna (19/12/77), dopo un dibattito «franco e aperto», esprime unanimità pur partendo da posizioni politiche diverse, di un giudizio profondamente negativo «sulla politica del governo Andreotti, marcatamente antioperaia e antisindacale» (supporto all'offensiva padronale nazionale e multinazionale, attacco alle conquiste operaie, al controllo di base sul posto di lavoro, alle possibilità di cambiare una società repressiva, selettiva, sempre più disumana). «Si mira ad abolire -afferma la mozione- o svuotare di contenuto conquiste che ormai si ritenevano fuori discussione: diritto di sciopero, forme di lotta, libertà di manifestazione, statuto dei lavoratori».

La critica è rivolta anche alle posizioni delle forze politiche della sinistra storica e del sindacato «assolutamente inadeguate e al di sotto della portata dei problemi posti dalla crisi». Si denuncia perciò «la natura antipopolare» che l'accordo a sei ha ormai rivelato chiaramente, e lo spazio di recupero che esso ha fornito alla Dc. «Ciò ha comportato prezzi altissimi, come la legge sull'«equo» canone, colpi di mano brutali, come quello sull'aborto, incredibili coinvolgimenti delle forze moderate reazionarie nella gestione degli Enti locali.... i risultati negativi delle elezioni parziali, specialmente nel mezzogiorno, il recupero moderato nelle elezioni scolastiche... le ultime scandalose sentenze della magistratura ( v. processo di Trento).

«I nuovi equilibri politici dopo il 20 giugno hanno indotto nel sindacato l'ulteriore deterioramento del processo unitario e pericolose logiche di dipendenza dalle linee dei partiti, piuttosto che dalle esigenze dei lavoratori. Si è assistito così ad un rilancio accentuato del collateralismo, che ha toccato in particolare alcuni gruppi dirigenti del sindacato. Di tutto ciò ha risentito pesantemente l'iniziativa politica e di lotta del movimento sindacale in tutta questa fase: non sono state organizzate risposte adeguate all'attacco padronale e governativo; si è subita l'iniziativa dell'avversario, come dimostrano gli accordi sul costo del lavoro; non c'è stata la volontà di organizzare lotte incisive per rispondere al pesantissimo attacco sull'occupazione, per la creazione di nuovi posti, per il controllo operaio sull'organizzazione del lavoro.

L'assemblea ritiene che all'interno del sindacato sia calata in modo preoccupante la spinta al dibattito, al confronto reale su questi temi centrali e che sempre più prevalga il metodo della delega anche sulle più importanti decisioni: le riunioni delle strutture assumono sempre più spesso il carattere di dibattito rituale e accettazione passiva delle proposte; le assemblee nei posti di lavoro assumono le caratteristiche di un'esposizione stanca e sistematica di concetti generici, senza entrare nel vivo dei problemi....

La situazione bolognese, vede un attacco sempre più pesante all'occupazione e ai livelli di vita delle masse popolari. Dopo la repressione contro il movimento degli studenti e dei giovani, arriva l'attacco a fondo alla classe operaia occupata: 250 licenziati all'Omsa, 200 senza stipendio alla Barbieri e Burzi, minacce di licenziamenti e cassa integrazione per il gruppo Maccaferri, l'Alfa, la Longo, la Ducati. Non si contano le chiusure di piccole aziende, i licenziamenti individuali, gli autolicenziamenti cui sono costrette soprattutto le donne per la drastica riduzione dei servizi sociali e il rincaro delle tariffe, operate sia dal governo che dagli enti locali.

L'assemblea individua quindi nella ripresa della lotta collegata tra fabbrica e territorio la condizione fondamentale per superare le attuali difficoltà del movimento operaio e dà indicazioni a tutti i compagni di farsi promotori nei luoghi di lavoro, nei quartieri, in tutte le strutture del movimento, di un rialncio dell'iniziativa, sui seguenti obiettivi:

*Orario di lavoro:*

- blocco reale dello straordinario in tutte le categorie;
- ridurre almeno ai livelli contrattuali l'orario che oggi, nella provincia di Bologna, raggiunge una media di 43 ore settimanali; chiedere una riduzione dell'orario nelle piattaforme contrattuali del 78;
- recupero delle sette festività soppresse, che di per sè significa migliaia di posti di lavoro in più;

*Difesa e sviluppo dell'occupazione*

- blocco dei licenziamenti
- mobilitazione intercategoriale per evitare l'isolamento delle aziende in crisi;
- iniziativa generalizzata per ottenere posti di lavoro non precari, nè assistiti, per i disoccupati;
- recupero del ruolo dei delegati per il controllo sull'organizzazione del lavoro, rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro, blocco della mobilità e del decentramento, ricomposizione dei cicli produttivi, eliminazione reale della nocività.

*Difesa del salario reale e del suo potere d'acquisto:*

- respingere ulteriori offensive sul costo del lavoro e sulle pensioni;
- ripristinare i meccanismi della scala mobile intaccati dall'accordo del 77;
- impostazione egualitaria degli aumenti salariali nelle piattaforme e negli intervalli aziendali;
- riduzione dei livelli e aumenti inversamente proporzionali alle paghe attuali nel pubblico impiego e nei servizi.

*Lotte sociali:*

- rifiuto dell'«equo canone» e ripresa della lotta per un canone legato al salario dell'inquilino, contro gli sfratti e per l'obbligo dei padroni di case ad affittare, pena la requisizione degli alloggi;
- respingere il principio dell'adeguamento costo/ricavi nei servizi sociali che rappresentano quote di salario sociale;
- vertenze per lo sviluppo qualitiativo e quantitativo di asili nido, scuole materne, trasporti pubblici, creando collegamento tra i lavoratori dell'industria, della pubblica amministrazione e dei servizi;
- respingere gli aumenti tariffari del governo e del comune.

Per questi obiettivi l'assemblea giudica indispensabile costruire un rapporto stretto tra chi lotta nel sindacato e i protagonisti della lotta quotidiana contro l'emarginazione. In particolare va estesa l'organizzazione dei disoccupati (giovani e no) su obiettivi di lotta chiari, posti di lavoro da scovare, controparti pubbliche e private precise.

Un rapporto altrettanto diretto, non strumentale nè paternalistico, va aperto con le compagne e le donne per fare emergere la presa di coscienza collettiva sulla contraddizione uomo-donna che esiste e pesa anche nel sindacato.

L'assemblea giudica inoltre necessario, e possibile, ricostruire un rapporto di unità seria e scevra da reciproci pregiudizi con il movimento degli studenti.

Il confronto va portato su problemi concreti per lottare insieme contro l'attuale organizzazione del lavoro, fonte di sfruttamento ed emarginazione, contro il sistema capitalistico di riproduzione e mercato della forza lavoro; contro la repressione che non colpisce solo giovani e studenti, ma sempre più diventa antioperaia e antisindacale, per una migliore qualità della vita!!

La mozione si conclude con proposte operative: dibattito generalizzato su questi temi, partecipazione allo sciopero generale di tutto il fronte proletario, come valorizzazione «non strumentale e rituale» del 2 dicembre; assemblea provinciale dei delegati e quadri di base a Bologna, aperta a disoccupati e studenti; costruzione di uno strumento d'informazione per rilanciare il dibattito politico-sindacale fra i lavoratori, e collegare le varie realtà.

Nell'ambito del rifiuto di «ogni militante di ricercare spazi di dibattito liberi da disciplina di sigla o di corrente partitica» e si assume l'impegno di promuovere altri momenti di dibattito sulla situazione operaia e sociale bolognese.

DALL'ESTERO

L'Israele continuerà a controllare il Sinai

# Ad Assuan nuovo vertice reazionario

**Nei prossimi giorni lo Scià ad Assuan - Fanfani si congratula con Sadat - Il vertice di Assuan per sostituire Hussein ai palestinesi Dichiarazione sorprendente del governo Begin sui territori occupati**

Assuan, 6

La terra delle piramidi si è trasformata, in questi giorni, in un centro internazionale di incontro fra i capi di stato di tutta quella parte del mondo che fanno capo all'imperialismo Usa.

Nei prossimi giorni si recherà ad Assuan anche Reza Pahlavi, lo Scià dell'Iran, per incontrare Sadat e re Hussein di Giordania. Il vertice dei tre discuterà a quanto affermano le fonti governative di Teheran -degli interessi della Giordania- e della situazione all'interno del movimento palestinese.

Oggi è partito per la Rft il cancelliere Schmidt dopo un soggiorno di circa 10 giorni mentre Fanfani è appena arrivato in visita ufficiale al Cairo dove si è incontrato oggi con il primo ministro egiziano. Fanfani nel suo colloquio ha sottolineato l'apprezzamento diffuso in Italia per il «coraggioso» atto compiuto da Sadat.

Tutto questo movimento internazionale, in maggior parte in sostegno del complotto Sadat-Begin, messo in atto dagli Usa dovrebbe raggiungere i seguenti obbiettivi: l'eliminazione della resistenza palestinese e la sua autonomia, il riconoscimento d'Israele da parte degli stati arabi e una pace che permetta alle borghesie arabe una ripresa economica, ormai danneggiata da lunghi anni di guerra.

Sulla ripresa dei negoziati del Cairo, oggi, un comunicato ufficiale del governo israeliano, ha messo in chiaro che gli insediamenti ebraici esistenti nel Sinai rimarranno dove sono, anche nel caso in cui la regione venga restituita all'Egitto, come previsto nella proposta di pace avanzata da Begin.

Ciò significa che Sadat non avrà un minimo di controllo sul Sinai. Lo stesso vale per la striscia di Gaza al confine con la Giordania. Begin parla molto *chiaro: niente di concreto in* cambio del riconoscimento d'Israele.

Questa vignetta è tratta da «La Repubblica».

**Chi sono i mandanti dell'uccisione di Hammani?**

Londra, 6

Sono giunti a Londra i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina per scortare la salma di Hammani ed indagare sulla matrice del delitto avvenuto due giorni fa.

Scotland Yard, finora, non ha ottenuto nuovi risultati sull'uccisore e il mandante o i mandanti, se non alcuni dati poco significativi. Secondo la polizia londinese si tratta di un giovane siriano di nome Adel. Si temono inoltre altri attentati contro esponenti della resistenza palestinese, in questo senso Fracanzani ha presentato al parlamento un'interrogazione sulle misure adottate dalla polizia italiana *per la protezione dei rappresentanti* dell'Olp nel nostro paese.

Anche se una telefonata ha rivendicato l'attentato contro Hammani da parte di un'organizzazione finora sconosciuta «La voce della rivoluzione palestinese», nessuno dà credito a questa versione. Ormai la storia di «auto-eliminazione» è superata, anche perchè nessun palestinese che lotta per la riconquista dei territori occupati avrebbe avuto interesse ad eliminare un esponente dell'Olp. Anche se Hammani era un moderato -come scrivono le agenzie- non vediamo un motivo per ucciderlo, poichè la sua linea non era altro che quella di Arafat e dell'Olp in generale.

Come hanno affermato anche i palestinesi, i mandanti non possono essere che i sionisti e i loro alleati. Molto probabilmente anche questo assassinio, come *quelli precedenti a Roma e Parigi*, rimarrà nella più completa oscurità.

# Dieci anni fa Dubcek veniva eletto segretario del PCCC

**Aveva inizio esattamente dieci anni fa la cosiddetta «Primavera di Praga», quando saliti al potere i riformatori alla Dubcek le truppe del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia - Quali riflessioni oggi?**

Diceci anni fa Alexander Dubcek veniva eletto primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco. Lo ricordava ieri il Rude Pravo in un articolo in cui l'ex segretario veniva definito «megalomane», «traditore della causa della classe lavoratrice e del socialismo».

Il non ancora sopito livore degli uomini oggi al potere in Cecoslovacchia si spiega anche alla luce del dissenso tuttora esistente nel paese.

La normalizzazione avviata con l'intervento armato dell'Urss, con la defenestrazione di Dubcek, la messa in stato di arresto di centinaia e centinaia di quadri, la restaurazione nel partito e nello stato, se da un lato hanno riconsegnato le redini del potere nelle mani della burocrazia più legata ai sovietici, dall'altra non sono riusciti ad estirpare il germe dell'insofferenza verso un grande movimento che, con tutti i suoi elementi di ambiguità portava du segni intollerabili per le burocrazie filosovietiche attualmente al potere: quello di una classe operaia fisicamente presente (e non solo invocata come entità astratta o di comodo) e di una democrazia reale.

Anche a noi, come sinistra italiana, non nuocerebbe una discussione autocritica di quelli che furono a quell'epoca i nostri atteggiamenti. Il Psi brillò per il suo srumentalismo di marca spudoratamente occidentale. Il Pci fu timido ed ambiguo nella sua condanna dell'intervento sovietico. La nuova sinistra che stava nascendo fu assai fredda nei confronti del movimento cecoslovacco, nel suo timore di formulare giudizi che in qualche maniera risultassero convergenti con quelli espressi dal mondo capitalistico. Troppo spesso, infatti, dimentichiamo che sono molteplici i modi di risultare subalterni all'avversario di classe. Uno dei più insidiosi, e anche più frequenti, è quello di tacere, consentando a veri e propri portavoce della borghesia di impossessarsi di quegli elementi di verità presenti in una posizione o in un movimento, usandoli ai propri fini. È ciò che è avvenuto nel caso della Cecoslovacchia, ove le tendenze neocapitalistiche presenti nel movimento non devono oscurare un elemento di ricerca presente in tutta l'esperienza che il nome di Dubcek rappresenta in maniera simbolica. Si tratta cioè della tensione verso un socialismo realmente gestito dai lavoratori in prima persona che non sia incompatibile con alcune conquiste essenziali delle rivoluzioni borghesi che sono anche servite ai movimenti rivoluzionari nel mondo inero . Questa ricerca, anche quando avviene nei paesi dell'est, solo nel breve periodo fa comodo alle forze capitalistiche perchè introduce concezioni e valori che, congiunti, assumono una forza dirompente nei confronti di entrambe le superpotenze e della loro concezione del potere. È su questo terreno che dovremo riprendere la discussione sull'esperienza di Dubcek, con tutta la necessaria attenzione critica.

Avremo modo di tornare, in termini di riflessione, sulla cosidetta «Primavera di Praga». Intanto abbiamo voluto non lasciarci sfuggire l'occasione per un primo commento, a botta calda, alla sortita invero volgare del *Rude Pravo*.

**G. G. M.**

# Finirà l'altalena del dollaro?

Per la dodicesima volta in quindici giorni, il governo americano si trova nella necessità di riaffermare la sua volontà di intervenire sul mercato dei cambi per difendere il dollaro.

Il 21 dicembre dell'anno scorso, quando il calo della moneta americana si accentuò ulteriormente, Carter prese l'iniziativa straordinaria di fare pubblicare dalla Casa Bianca una dichiarazione che affermava la volontà di preservare l'integrità del dollaro; questa iniziativa era però volta più a preparare il cambio della guardia alla testa della Riserva federale che a calmare le critiche rivolte dal Giappone e da vari paesi europei all'indifferenza di Washington.

Infatti alla riapertura del mercato dei cambi all'indomani delle feste natalizie, il calo del dollaro si trasformò in una sbandata; di fronte a questa situazione, il Tesoro americano ha annunciato, in un comunicato congiunto con il Sistema di riserva federale un accorato di credito reciproco con la Bundesbank tedesca, che permetterà l'acquisto di marchi per sostenere il dollaro. È stato poi sottolineato che questo accordo sta già per essere applicato, lasciando così intendere che il credito tedesco è già utilizzato per intervenire sul mercato dei cambi. In effetti, la moneta americana, mercoledì, ancora prima dell'annuncio dell'accordo aveva abbozzato un miglioramento.

Ma è contrario alla politica americana intervenire su degli importi molto grossi, sebbene sotto la pressione dei paesi europei, la Riserva federale abbia aumentato il suo sotegno al dollaro in dicembre.

Fondamentalmente, la posizione americana resta immutata, gli interventi sul mercato devono correggere i disordini speculativi, ma non correggere per nulla le tendenze di base.

Ma più che il comunicato del Tesoro, si pensa a Washington, è l'annuncio del viaggio a Tokyo, la prossima settimana, di un rappresentante della Casa Bianca, per dei negoziati commerciali, che costituisce il miglior augurio, nel breve periodo, per il dollaro.

# Ecevit: Un governo per la crisi

Ankara, 6

Finalmente il governo di Bulent Ecevit si è formato. Ecevit, leader del Partito Rebubblicano del Popolo (socialdemocratico) sull'incarico del presidente turco sostituisce la coalizione di destra di Soleiman Demirel, sconfitta sabato scorso in parlamento con una mozione di sfiducia. Il nuovo governo comprende 35 ministri ed è diviso fra il partito di Ecevit (22), indipendenti che in maggior parte sono usciti dal partito dell'ex premier Demirel (10), Partito della Fiducia (2) e il Partito democratico un ministro.

Nella prossima settimana il governo si presenterà al parlamento per ottenere la fiducia, mentre il consiglio dei ministri si è riunito subito dopo la sua formazione ufficiale.

I problemi che il governo di Ecevit dovrà affrontare sono gli stessi che hanno portato il precedente governo a dimettersi.

La violenza delle squadracce fasciste del colonnello Turkes, che negli ultimi due anni hanno causato l'assassinio di oltre 500 persone nelle scuole e negli atenei.

Le tensioni internazionali, che Demirel e i suoi alleati oltranzisti non sono riusciti a ridurre come il conflitto con la Grecia sul mar Egeo, la crisi cipriota i rapporti con la Cee e l'embargo imposto dal Congresso Usa sulle forniture d'armi.

Sul piano economico il deficit della bilancia commerciale ha raggiunto alla fine del '77 i 307 miliardi di dollari. I debiti verso le banche straniere ammontano a 1,9 miliardi dollari mentre il Fmi rifiuta ogni nuovo prestito alla Turchia. Nel 1977 l'inflazone ha superato il 35 per cento ed il numero dei disoccupati è salito a 2,5 milioni, il che rappresenta il 20 per cento della popolazione attiva.

Cosa farà Bulent Ecevit per affrontare questi problemi ancora con precisione non si sa, ma una cosa è certa che il suo governo con il debole maggioranza dovrà fare i conti con una forte opposizione.

# Il maratoneta Carter conclude a Bruxelles il suo giro del mondo

Si è concluso oggi a Bruxelles, dopo l'incontro di ieri con il leader socialista Mitterand, il breve giro del mondo del presidente Jimmi Carter che si poneva come obiettivo di riaprire i contatti con la Cee e la Nato. Il presidente americano aveva intenzione così, di sottolineare l'importanza che ha riacquistato in questo momento la politica europea per l'America. Ma pur non mancando le promesse di una stretta collaborazione con i paesi occidentali delle due sponde dell'Atlantico sul terreno economico, politico e militare i fatti si sono dimostrati molto differenti. Carter, infatti, è arrivato preceduto dalla notizia che le autorità monetarie americane stanno intervenendo a favore del dollaro, che aveva in questi ultimi giorni toccato nei mercati europei le sue quotazioni più basse.costringendo le banche centrali inglesi, tedesche e svizzere a sostenerla mobilitando le loro riserve valutarie. Con la svalutazione del dollaro gli Usa hanno, in pratica scaricato sugli altri paesi componenti della Cee una parte degli oneri della propria ripresa economica. Un altro punto che sarà discusso di fronte al presidente americano Jimmi Carter sarà quello dell'energia che risulterà chiaramente in contrasto con la linea del presidente per un sostanziale risparmio energetico. Il consumo dell'energia in America, a differenza di quello che avviene in Europa, in questi ultimi anni ha subito infatti, un notevole aumento.

L'incremento delle importazioni del greggio negli Usa e il rincaro della moneta testimoniano, e possono testimoniare un disastroso evento per l'economia americana. Neppure in campo militare gli Usa si possono ritenere soddisfatti, i problemi non mancano neppure qui, la amministrazione Carter si è profusa in assicurazioni sul rinnovato impegno con l'Europa, ma ciò non ha assicurato certo gli europei bensì ha creato, un rifiuto sia dai tedeschi per l'accordo fra Urss e Usa e più in generale quello di tutti gli europei per quanto riguarda la Bomba al neutrone.

# A Annunci

COOPERAZIONE

Domenica 8 alle ore 10 a Firenze c/o la sede dell'Associazione Regionale di Consumo in via Fiume 5 (vicino alla stazione) riunione nazionale dei compagni della nuova sinistra impegnati nelle Cooperative, su «30° Congresso Lega».

ROMA

Lunedì 9 alle ore 18 in via Buonarroti 51, riunione Collettivi autoferrotranvieri.

S.AGATA MILITELLO

(partecipano anche i compagni di Acquedolci)

Domenica 8 gennaio alle ore 10,30 in sede, attivo di tutti i compagni aperto ai simpatizzanti su: Presentazione e discussione del documento congressuale.

PATTI (ME)

(partecipano anche i compagni di Gioiosa Marea)

Domenica 8 gennaio alle ore 17 attivo di tutti i compagni aperto ai simpatizzanti su: Presentazione e discussione del documento congressuale

MILANO

I compagni di Dp di Baggio si trovano oggi alle ore 15 nella sede di Dp in via Giason del Maino. Odg: situazione politica e prospettive.

ROMA

Oggi alle ore 16 manifestazione antifascista organizzata dai compagni della zona. Concentramento via Portuense (altezza ospedale Spa Lanzoni).

MILANO

Stasera alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo in via Leoncavallo 22 spettacolo musicale con A.Camerini. Ingresso L.1.000. Domenica 8 ore 21 concerto jazz con il gruppo Cemento.

CAGLIARI

Oggi nella sede di via Donizetti 52, riunione con all'Odg: situazione politica e iniziativa sindacale in vista dello sciopero generale.

CALTANISSETTA

Domenica 15 alle ore 10 in corso Vittorio Emanuele 55 commissione regionale scuola.

RIVA DEL GARDA

Domenica 8 gennaio alle ore 9 alla sala della Rocca attivo provinciale di Democrazia Proletaria.

VENEZIA-MESTRE

Lunedì 9 gennaio alle ore 17 presso la federazione di via Garibaldi è convocato il direttivo provinciale della federazione unitaria Ao-Pdup.

MODENA

Lunedì 9 ore 21 vicolo Grossetti 2, riunione del gruppo operaio.

MILANO CRESCENZAGO

Alla Magneti Marelli di Crescenzago, via Adriano 81 il T.O. organizza per domenica 8 gennaio dalle 14.30 alle 19 Befana '78 con la partecipazione del Canzoniere Veneto e del Teatro Voce. È aperto a tutti gli abitanti della zona 10.

VERONA

Sabato 7 alle ore 15 presso la sala del consiglio di quartiere di Veronetta si terrà l'attivo di federazione.

MESTRE

Il coordinamento dei collettivi femministi di Mestre e Venezia convocano per sabato 7 alle ore 15 presso l'aula magna del Paccinotti un incontro con tutte le donne che intendono confrontarsi sulla casa della donna (villa Franchin) sgomberata.

MOLFETTA

Sabato 7 in via Domenico Picca 48 alle ore 17 riunione. Odg: proposta di redazione locale del *QdI*. Deve partecipare un compagno per città.

BRESCIA

Sabato 7 alle ore 15 in via Calatafini attivo provinciale di tutti i compagni di Dp che lavorano negli organismi giovanili di base. Sono invitati tutti i compagni di movimento.

# Reazioni

segue da pag. 1

«È una decisione avventurista - ci ha detto un membro dell'Esecutivo - che manda allo sbaraglio decine di migliaia di operai che hanno vertenze aperte (come l'Alfa e la Siemens) oltre ai licenziati, come quelli dell'Unidal». Tutta la zona Sempione, di cui l'Alfa fa parte, è intenzionata a dar battaglia all'Esecutivo regionale lombardo Flm previsto per lunedì.

Queste le posizioni che emergono dalle aree che hanno alle spalle le più combattive lotte di questi mesi. Altrove le contraddizioni sono più palesi. Come a Venezia, dove il quadro sindacale è diviso tra chi questo sciopero non l'ha mai voluto e chi gli aveva dato puramente un significato di pressione sul quadro politico al di fuori di precise indicazioni di contenuto.

A Trento si sentono alcuni sintomi di sfiducia che a livello di singole fabbriche rischiano di tradursi nell'isolamento della propria vertenza.

In questo senso va valutata la pur importante decisione della Michelin di mantenere fisso lo sciopero aziendale di otto ore che era già programmato proprio per il 18 gennaio.

# Legge Bonifacio e democrazia autoritaria

segue da pag. 1

uso delle armi contro i detenuti: fu lui a capeggiare l'assalto al carcere di Alessandria nel 1974 e a provocare la strage che ne seguì. In base a questa legge potrà ripetere le antiche gesta su scala assai più larga: i suoi uomini potranno sparare legittimamente sui detenuti in fuga o in rivolta e anche su chiunque dall'esterno tenti di turbare l'ordine «in qualsiasi modo», magari anche con una semplice manifestazione davanti alle carceri.

Gli articoli 29 e 42 del disegno di legge Bonifacio 1208 bis sono se possibile ancor più gravi. Essi vengono a integrare per quel che *riguarda le donne e i minori, il* nuovo potere di vita e di morte accordato ai carcerieri sui detenuti dalla legge del 28 giugno. Un potere nuovo, ho detto, dato che l'art. 169 del vecchio regolamento fascista, contrario al codice penale Rocco prima ancora che alla costituzione, sembrava fino ad oggi dimenticato come palesemente illegittimo.

Il ministro Bonifacio, che deve essere ormai riconosciuto come il peggior ministro della giustizia della storia italiana ((fascismo compreso), ha rivitalizzato quella norma, erigendola a legge dello stato «democratico» per quel che riguarda il servizio di vigilanza esterna affidato agli uomini del generale Della Chiesa e ribadendone la validità per quel che riguarda il servizio di vigilanza interna affidato ai normali agenti di custodia. Il ministro si è anzi accorto della lacuna» lasciata aperta dal vecchio regolamento fascista, che prevedeva l'uso delle armi soltanto contro i detenuti maschi e maggiorenni; e ha provveduto a colmarla proponendo da un lato l'estensione del potere di sparare anche alle vigilatrici negli istituti femminili e riservandosi dall'altro di emanare un nuovo regolamento sul porto e sull'uso delle armi anche nei riformatori, contro i ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Lo stato di diritto sta decisamente, brutalmente morendo. Il prof. Bonifacio, ministro della giustizia, ex presidente della Corte Costituzionale, docente di diritto nell'università, sembra che ne ignori i principi elementari, quelli la cui conoscenza è richiesta alle matricole di giurisprudenza. Il suo disegno ci informa che il potere di vita e di morte può essere oggi nel nostro ordinamento disciplinato neppure dalla legge ma da un semplice regolamento, cioè da un atto potestativo e discrezionale del ministro. La prolissa relazione al disegno di legge 1208 bis dedica soltanto tre righe alla motivazione di questa storica svolta del nostro sistema giuridico: «Circa l'uso delle armi (articolo 42) è sembrato opportuno disciplinare in sede regolamentare la delicata materia per meglio esaminare gli aspetti specifici». Non si vuol solo brutalizzare gli apparati di sorveglianza; lo si vuol fare con un semplice decreto ministeriale, senza neppure il dibattito parlamentare che una legge comporta. Certo la materia è «delicata», e ad essa non si conviene la riserva di legge prevista dalla Costituzione per tutti i diritti fondamentali dei cittadini. O forse il diritto fondamentale dei cittadini.

Forse con regolamento, la pena di morte in forma sommaria potrà domani essere estesa a tutti i cittadini.

A metà gennaio ad Arezzo il seminario di Dp sulla questione cattolica

# Alternativa e discorso politico per i credenti

È tempo di bilanci. L'anniversario del '68 ci sommergerà probabilmente di rievocazioni, tanto più che molti hanno avvertito gli avvenimenti dell'ultimo anno e mezzo come la fine di una fase politica apertasi appunto nel '68, proprio mentre il movimento del '77 tornava a popolare le università e le piazze di «strani» studenti. Non è nemmeno improbabile che qualcuna delle rievocazioni più accese e commosse del '68 venga proprio da chi ha contrastato a suo tempo o addirittura represso quel movimento. Per noi tentare un bilancio di questi anni, mentre siamo impegnati a riprendere il filo spezzato della costruzione del partito della nuova sinistra è una esigenza vitale, infatti, si tratta di un lavoro di riflessione che necessariamente dovrà essere collettivo e corale: all'interno di esso vorrei anche inserire queste note sulla questione cattolica in rapporto alla costruzione del partito.

Il 14 e il 15 gennaio si terrà ad Arezzo il seminario indetto su questo tema dal coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega: mi auguro che questa sia l'occasione propizia perchè il complesso del nostro corpo politico assuma il tema della questione cattolica all'interno del nostro progetto politico: i compagni che hanno lavorato in quest'ultimo anno in questo settore si sono sforzati sempre di chiarire che non si trattava di creare uno spazio particolare nell'organizzazione per i compagni credenti ma di far sì che tutto il partito affrontasse certi nodi politici.

Dire «questione cattolica» non significa in effetti dire qualcosa di nuovo rispetto alla cultura politica del movimento operaio italiano; la stessa espressione ha un sapore gramsciano. È possibile fare, come sta facendo il compagno Zunino, la storia di come la sinistra italiana ha affrontato tale questione: la sua vasta e accurata ricerca è arrivata finora al secondo volume giungendo al 1945. (cfr. Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana*, Bologna 1975-1977) Il nostro problema non è dunque quello di «scoprire» la questione cattolica, ma di chiederci di fronte ad essa quale sia la nostra novità, la nostra alternativa di linea e di discorso politico.

Anche qui non partiamo da zero: la nuova sinistra e il dissenso cristiano, si può ben dirlo, sono nati insieme; per entrambi il '68 e il '69 furono anni decisivi. Se ce lo scordassimo, ci sarebbe sempre un Amendola disposto a ricordarcelo (in forma equivoca e mistificata), suggerendo il confronto fra estremismo cattolico, sinistra operaia (fimmina) e magari terrorismo (che ha in effetti una componente moralistica al suo interno).

Una parte del «dissenso» si è in effetti sempre mossa nell'area della nuova sinistra, in particolare ma non esclusivamente nell'area del Pdup, ed è stata toccata dalla crisi di quest'area politica.

Affrontare la questione cattolica da parte della nuova sinistra, e in particolare del Pdup, nei primi anni '70 ha significato porre con forza il tema dell'unità di classe, della critica di massa e della lotta contro l'interclassismo democristiano, della costruzione dell'alternativa al regime dc, della militanza a pieno titolo dei cristiani nella sinistra. Che cosa resta oggi di questo patrimonio? C'è stato un momento alto, un momento forte di questo discorso, che è andato dalla fondazione dei Cristiani per il socialismo in Italia nel settembre 1973 alla battaglia del referendum e al 15 giugno. Già il dibattito sull'ipotesi di un secondo partito cattolico che era auspicato all'interno di una logica di tipo politicista ma contrastava con un dato di movimento qual era il rifiuto del «partito cattolico», rivelò nell'autunno del 1975 una prima incrinatura nell'intervento politico della nuova sinistra sula questione cattolica.

Il discorso è dunque avanzato o arretrato, in stretta connessione con i tempi più complessivi del movimento e della costruzione del partito: questa constatazione ci offre un argomento di più per chiedere il coinvolgimento dell'insieme dell'organizzazione e dei compagni. Senza avere la pretesa di anticipare le conclusioni del seminario di Arezzo, vorrei tuttavia indicare alcuni punti da affrontare per reimpostare il discorso della questione cattolica nella nostra area politica.

Primo fra tutti la valutazione della Dc e della sua capacità di tenuta. Non credo che sia stato un errore da parte nostra l'aver colto alcuni elementi di crisi nel sistema di potere democristiano. Più che aver sopravvalutato la crisi democristiana, noi abbiamo sottovalutato quello che la Dc rappresentava e rappresenta per la borghesia italiana ed internazionale, che ha fatto quadrato attorno ad essa, le ha ridato il fiato necessario per riprendersi, con l'avallo della linea politica prevalente nella sinistra.

Qui si è inserito un rinnovato rapporto fra mondo cattolico e Dc che si era allentato a partire dai tempi del concilio; logorata come «partito cattolico», la Dc si è vista confermato il sostegno di gran parte del mondo cattolico come partito d'ordine. Di qui, tra l'altro, anche la necessità di interrogarsi a sinistra su che cosa sia effettivamente il «mondo cattolico», di compiere un'analisi di classe di questa realtà. Ma sarebbe a mio avviso un errore oggi, rettificare troppo frettolosamente e superficialmente nostre posizioni e previsioni passate, facendo della Dc un avversario imbattibile, un mostro dalle sette teste e dando per scontato che i processi di ricompattamento e di normalizzazione in atto da qualche anno nel mondo cattolico non debbano scontrarsi con l'insorgere di vecchie e nuove contraddizioni. In poche occasioni, come nella presente congiuntura politica, il «mondo cattolico» ha avuto spazio in Italia: basti pensare all'apertura di credito che gli offre il partito comunista; basti pensare a come alcuni elementi di «ideologia cattolica» si siano diffusi, a macchia d'olio, ben aldilà dello stesso mondo cattolico (l'interclassismo, il solidarismo, il pluralismo, il discorso dei sacrifici necessari ed «equamente» distribuiti: quello che don Milani chiamava far parti eguali fra diseguali, ecc.). L'esperienza ci ha insegnato ad andare cauti nel fare delle previsioni, ma la cautela del giudizio non deve diventare mancanza di iniziativa politica. C'è tutta una fase di lotte contro l'interclassismo cattolico e democristiano, come ideologia e come potere, che ci aspetta e che dovrà essere promossa e sviluppata anche e forse soprattutto da noi.

Con il discorso sulla Dc e sul mondo cattolico è naturalmente intrecciato quello sul partito comunista e sulla incidenza della sua politica non solo nei confronti della Dc e del mondo cattolico ma anche verso settori del «cattolicesimo progressista» che o si collocano fra Pci e Dc, con un ruolo di cerniera, o sono disponibili anche alla militanza nello stesso partito comunista.

Dobbiamo, quindi, fare i conti non solo con il bisogno di sicurezza, di identità e di protezione che il «grande partito» sembra soddisfare, ma anche con il «realismo politico» che tale scelta ritiene di poter vantare.

Dimostrare che il movimento operaio non si identifica o non si esaurisce nei partiti istituzionali, prima di essere una provocazione polemica, per noi è una sfida da affrontare e una scommessa da vincere.

Inserire la questione cattolica nella prospettiva della costruzione del partito significa anche confrontarsi seriamente con i dati che emergono dal movimento del '77 e in genere con i movimenti nuovi (giovani, donne, disoccupati, ecc.) Peraltro la radicalità della nuova ondata del movimento ripropone i temi del rapporto personale-politico, dei bisogni e della militanza: ciò dà una nuova, problematica rilevanza al discorso sulla fede, sul quale da più parti si chiede di ritornare. Nè occorre dimenticare quanto sia profondo e radicato (e tremendamente carico di equivoci e di mistificazioni contro cui lottare) il rapporto della chiesa e del mondo cattolico con gli emarginati, con i giovani e con le donne: c'è ampia materia per un confronto fra compagni impegnati in esperienze diverse di movimento e che condividono l'esigenza della costruzione del partito.

**Domenico Jervolino**